



Club Alpino Italiano - Sezione di Reggio Emilia

Rifugio Cesare Battisti

Loc. Lama Lite, comune di Ligonchio (R.E.), m. 1761



Note del Rifugio

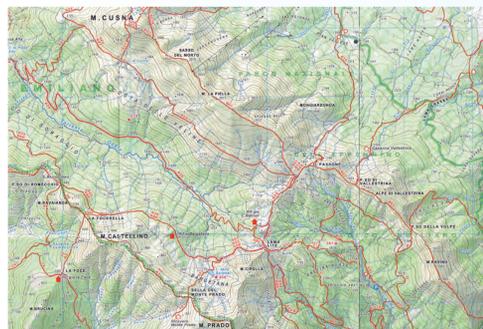


L'alba sul Cusna

È un appuntamento storico che porta gli appassionati di montagna ad assaporare anche il calore notturno del Cusna. La manifestazione inizia al Rifugio con una sfiziosa cenetta e della buona musica; intorno alle 2 del mattino si parte poi tutti insieme ben equipaggiati, con torce e sacchi a pelo, e si raggiunge la vetta del Cusna seguendo la Costa delle Veline. Un thè caldo, un po' di riposo, poi... la magia dell'alba fa il resto.



Cartografia



Come raggiungere il rifugio

- Il Rifugio C. Battisti è raggiungibile da diversi versanti:
- da Febbio (loc. Pian Vallese) seguendo il sentiero Cai n. 615 per Il Passone;
 - da Ligonchio (loc. presa Alta) per il sentiero Cai n. 629
 - da Civago (loc. Case Cattalini) lungo il sentiero Cai n. 631
 - da Civago (loc. Case di Civago) seguendo il sentiero Cai n. 605 (Abetina Reale)
 - dal Passo delle Forbici (loc. Bocca di Magra) lungo il sentiero Cai n.633 (Sentiero Spallanzani)



Geologia e geomorfologia

Le forme del paesaggio raccontano la storia e le vicissitudini che questo ha subito in un passato più o meno recente. Qui dove ora ci sono montagne alte fino a 2000 metri una volta c'era il mare! Infatti l'ossatura del nostro crinale è costituita da rocce sedimentarie, cioè da sedimenti depositatesi sui fondali marini allora presenti in queste zone. Si tratta di arenarie, marne e argille stratificate (chiamate anche torbiditi) originate da frane sottomarine risalenti al periodo geologico che va dall'Oligocene al Miocene (da 36 a 24 milioni di anni fa). Quello che vediamo oggi è il risultato dell'interazione tra questa struttura geologica (tipi di roccia e disposizione degli strati in seguito al sollevamento dell'Appennino) e gli agenti del modellamento (acqua, vento, gelo) che hanno agito quando questo si era già formato. Così dure arenarie ricche in silice, come quelle che formano il Monte Prado, sono abbastanza resistenti all'azione erosiva dell'acqua e della neve e mostrano un profilo scosceso e frastagliato. Dove invece prevalgono i materiali più argillosi o i depositi superficiali, come sulla Costa delle Veline, la morfologia del rilievo appare più dolce e ondulata. Caratteristica peculiare del nostro crinale sono poi le numerose tracce di antichi fenomeni glaciali, cioè conche di forma semicircolare chiamate "circhi" (notevoli quelli del versante Nord del Cusna), il fondo dei quali è in molti casi riempito da accumuli di detriti di falda o di movimenti franosi.



Preistoria

L'ambiente che circonda il rifugio Battisti era, fino a 12.000 anni fa, completamente ricoperto da ghiacci che impedivano la frequentazione da parte dell'uomo. Con la fine dell'ultima glaciazione, detta di Würm, comincia un'era postglaciale che favorisce gli spostamenti degli uomini preistorici verso la montagna. Sono cacciatori-raccoglitori, non hanno un luogo fisso, seguono la selvaggina e raccolgono quello che la natura offre. Tra la fine del Paleolitico e l'inizio del Neolitico, detto Mesolitico (età di mezzo della pietra, 9.800-6.600 anni fa) avviene un miglioramento climatico che porta a grandi mutazioni nell'ambiente con la diffusione delle foreste, la diminuzione delle grandi mandrie di renne e di bisonti e l'abbondanza di piccola selvaggina. Tutto ciò impone mutamenti tecnologici nella lavorazione della selce (pietra durissima, unico materiale a disposizione per la fabbricazione di strumenti) e nelle tecniche di caccia. La presenza dell'uomo in montagna è testimoniata dalle schegge di selce lasciate come materiale di scarto, per ricavare da nuclei quei microliti che, innestati su supporti lignei e ossei, servivano per creare gli attrezzi d'uso quotidiano. Di fronte ai grandi mutamenti climatici e ambientali, l'uomo mesolitico non fugge e non si estingue ma affronta un nuovo tipo di vita con grande spirito di adattamento, dimostrando quell'intelligenza che lo porterà a diventare quello che siamo oggi.



Storia



L'idea di costruire un rifugio nacque nel lontano 1924 da un gruppo di soci della sezione reggiana dell'U.O.E.I. (Unione Operaia Escursionisti Italiani) durante un'escursione sul monte Cusna. Era il 20 settembre del 1925 quando il nuovo rifugio, dedicato al martire trentino Cesare Battisti, poteva dirsi terminato. Il "Battisti" fu acquistato nel 1927 dalla sezione Cai della Val d'Enza, che si sciolse poi, nel 1933, per dar vita alle due sezioni di Parma e Reggio. Il rifugio rimase allora di proprietà della sezione reggiana, la quale continuò a gestirlo, fino a che non fu completamente distrutto dai tedeschi nel 1944 per impedire ai partigiani di servirsi. Il pensiero fisso del Cai reggiano, però, rimaneva la sua ricostruzione, che venne finanziata da tantissimi volontari e donazioni private e pubbliche. Il nuovo "Battisti" fu inaugurato il 19 luglio del 1970. Nel 1985 furono eseguiti i lavori di allargamento dell'ingresso e del cortile antistante. Dieci anni dopo si decise di realizzare il nuovo bivacco invernale. Intanto la frequentazione della montagna aumentava sempre più e il Battisti doveva necessariamente adeguarsi ai tempi: si diede il via quindi, nel 2005, ai lavori di ampliamento che di fatto hanno quasi raddoppiato la struttura, inaugurata il 1 luglio del 2007.



Clima

Le condizioni meteorologiche e climatiche sono estreme, simili a quelle alpine: al di sopra dei 1600 metri siamo al limite del bosco, con rigide temperature invernali, prolungato innevamento, coltri molto spesse compatte dal vento, intenso soleggiamento estivo, elevate escursioni termiche, venti impetuosi.



Fauna



L'ambiente montano è popolato da diversi tipi di animali: dai più piccoli invertebrati (come la farfalla Parnassius apollo) ai micro mammiferi (arvicole), da diverse specie di uccelli (codirosso, merlo dal collare) agli erbivori (capriolo, cervo, cinghiale), fino ai predatori di queste quote: la volpe, la donnola, i rapaci diurni (gheppio, aquila reale, falco pellegrino) e il lupo appenninico. **L'aquila reale** - È il rapace più grande del Parco Nazionale. L'apertura alare è di oltre due metri e la sagoma in volo è inconfondibile. Nei dintorni del Rifugio Battisti l'incontro è frequente poiché le praterie e le brughiere sono l'habitat ideale per la caccia a piccoli mammiferi, uccelli, rettili. È sedentaria, forma una coppia per tutta la vita. Nidifica su pareti rocciose, a volte su alberi. La femmina depono le uova, normalmente due, in primavera. Dei due pulcini che nascono spesso ne sopravvive solo uno, che resta nel nido per 75-80 giorni. **Il lupo** - Da alcuni anni è tornato ad abitare in Appennino. Si nutre prevalentemente di mammiferi selvatici (cinghiali, caprioli, piccoli roditori); spesso integra la dieta con frutti, soprattutto in inverno. Evita i contatti con l'uomo e ha una struttura sociale complessa. Le coppie possono restare unite per molti anni o per tutta la vita e spesso usano gli stessi territori di caccia per anni, delimitandoli con deposizione di urina o escrementi sui punti evidenti (come pietre o ceppi). I piccoli, normalmente 6, sono portoriti in tane scavate nel terreno. I giovani restano con i genitori di solito fino al raggiungimento della maturità sessuale, attorno a 22-24 mesi, poi abbandonano il branco per cercare un nuovo territorio.



Vegetazione

Il Rifugio Battisti si trova alla quota limite della vegetazione arborea, costituita qui da estese faggete. Oltre i 1.600-1.700 m d'altitudine si trovano praterie d'alta quota con specie erbacee ed arbustive, talvolta striscianti, perfettamente adattate a questo ambiente. Gran parte dei versanti sono ricoperti dalla cosiddetta brughiera a mirtillo, mentre nei punti in cui è stato attuato con maggiore intensità il pascolo, si assiste alla rarefazione della brughiera a favore della prateria a graminacee. Di grande interesse botanico è la vegetazione del Monte Prado, che si innalza a circa 1 km ad est del rifugio e domina dall'alto dei suoi



2054 m le valli dell'Ozola e del Dolo. Qui si sono conservate alcune fra le principali rarità botaniche dell'Appennino settentrionale, favorite dalle particolari e rigide condizioni climatiche. Sono infatti presenti specie vegetali che possono essere considerate autentici relictii dell'ultima glaciazione ed attualmente unicamente riscontrabili in area alpina o nell'Europa settentrionale. Tra le varie specie d'interesse botanico si segnala: il *Senecio incanus*, la cui presenza sul Monte Prado è unica per l'intero Appennino italiano; la *Lychnis alpina*, il *Rhododendron ferugineum*, specie nota in area alpina; la rarissima *Primula apennina*, il *Salix herbacea*, il *Tricophorum alpinum*.



Curiosità

Lama Lite

Lama dei Caprari, così si chiamava anticamente questa sella che fa da spartiacque fra le valli del Dolo e dell'Ozola. Qui vi erano ottimi pascoli sfruttati nella preistoria dai Liguri e successivamente dai pastori di Soraggio, Asta e Gazzano, quindi molto contesi. L'unificazione di questi territori sotto la sola Signoria degli Estensi portò ad una relativa pace, ma ogni tanto una qualche lite per sconfinamenti scoppia violenta e doveva intervenire il Duca d'Este per rimarcare i confini tra i vari contendenti. E così questo sito venne chiamato Lama delle Liti ed ora Lama Lite.

La Valle dei Porci

Situata alle sorgenti del Rio Sasso Fratto e molto rinomata per la bellezza del paesaggio, deve il suo nome ai tempi del Duca d'Este (1400-1500) che concesse il diritto di pascolo alle popolazioni garfagnine di Soraggio, Massa, Villa e Sassorosso in cambio di un arduo tributo annuale: la cattura di un orso vivo da condurre a Modena, dove sarebbe servito da facile preda alle battute di caccia inscenate per i divertimenti di corte durante la festa di Natale. Le nostre montagne erano allora ricche di orsi e lupi favoriti dal manto forestale rigoglioso. Ma già verso l'inizio del '500 l'orso si stava estinguendo. Così l'oggetto del tributo al duca divenne un cinghiale od in mancanza di questo un "porcho domestico di libbre 300". I pastori quindi, per pagare l'affitto al Duca, tra i loro greggi di pecore aggiungevano anche qualche maiale, facendolo pascolare in questi boschi.



Lo sapevi che???

Olio di faggio

Anticamente dai frutti di faggio (faggiòle o faggine) si estraeva a freddo un olio limpido e fragrante di ottima qualità, paragonabile all'olio di oliva. Quest'olio poteva essere conservato per anni senza inacidire. A causa però della variabilità di produzione dei frutti da parte delle piante di faggio, che spesso non fioriscono per anni, l'impiego del suo olio non ha avuto una grande diffusione.

